

Rita Monaldi e Francesco Sorti raccontano il “mistero” dei loro thriller storici sul Vaticano: il primo uscì in Italia, poi sparì. E ora torna dopo il boom all'estero

“La strana second life dei nostri libri sui papi”

MAURIZIO CROSETTI

Un morto sospetto, bava verdognola alla bocca, chiodi lunghi come palmi per inchiodare porte e finestre della locanda, nel cuore della Città Santa. Sarà stata peste? Sarà veleno? Tutti in quarantena, intanto, poi si vedrà. Ombre di lucerna nei vicoli di Roma secentesca. E, dietro i legni sbarrati, il mistero e il complotto. Comincia così “Imprimatur”, e adesso provate voi a schiodarvi, altro che finestre. L'hanno scritto due italiani che vivono a Vienna, marito e moglie. Lei, Rita

Monaldi, filologa. Lui, Francesco Sorti, musicologo. In Cina li conoscono benissimo, per non parlare della Germania, della Spagna o della Francia. Li hanno letti in coreano e macedone, thailandese e inglese ma in italiano no, perché da noi sono sconosciuti. Il loro primo romanzo, appunto *Imprimatur*, primo di una serie di sette thriller storici ambientati tra Seicento e Settecento, è di per sé un giallo: venne pubblicato nel 2002 da Mondadori, restò per qualche settimana sugli scaffali, il tempo di salire al quarto posto in classifica, poi scomparve. Cancellato, dimenticato e mai più ristampato. Ora torna con Baldini&Castoldi, a tutti gli effetti una seconda prima volta. Ma quell'altra è uno spettacolo.

«Prima di scrivere, trascorriamo anni negli archivi», racconta Francesco Sorti. «Quasi senza volerlo, scoprimmo che papa Innocenzo XI aveva finanziato la rivoluzione protestante inglese. La cosa non piacque al Vaticano che stava per canonizzare Benedetto Odescalchi, e noi avevamo visto i libri mastri della sua famiglia con i versamenti del denaro. In ogni caso, poi non lo fecero santo». Il Vaticano che blocca un giallo? Addirittura?

«Fu un dolore grande», interviene Rita Monaldi. «Per anni abbiamo avuto contatti con altri editori, ad esempio Rizzoli e Spagnol, sembravano interessati e poi si tiravano indietro. Finché il direttore editoriale di Baldini&Castoldi, Corrado Melluso, ci contattò dicendo che aveva letto *Imprimatur* da ragazzo e per anni si era chiesto che fine avessimo fatto. Ci siamo inna-

morati a prima vista».

Il perimetro del possibile caso letterario sembra tracciato con precisione. Un giallo nel giallo. Ma anche una ciclopica e atipica operazione narrativa, protagonista l'abate Atto Melani, personaggio davvero esistito, informatore del Re Sole, cantante castrato, diplomatico e spia. Migliaia e migliaia di pagine tradotte in 26 lingue, una botta da due milioni di copie in sessanta paesi. Storia, religione, delitti, e guai nominare *Il Codice da Vinci*. «Quella è paccottiglia senza fondamento», rispondono Monaldi & Sorti, e si prestano attenzione alla & commerciale non poco impegnativa, dopo gli inarrivabili Fruttero & Lucentini. «Anche loro andarono ben oltre il romanzo di genere», dice Sorti, «e per noi l'accostamento è un orgoglio. Così come lo è poter

essere letti finalmente in italiano, vista la cura con cui abbiamo tentato di riprodurre una lingua plausibile nel Seicento, nella parte diariistica di *Imprimatur*». Ma tornando alla paccottiglia? «Noi siamo autori seri, mica come Dan Brown, partiamo dai documenti storici. Il dettaglio e l'esattezza sono tutto».

Topi e tipi da biblioteca (anche virtuale: «Internet moltiplica lavoro e fatica, non solo le opportunità di ricerca», spiegano i due autori), Monaldi & Sorti sembrano arrivare dove persino qualche storico ufficiale si arresta. «Non per vantarci, però abbiamo rivalutato papa Borgia. E nella preparazione di *Secretum*, il secondo libro della saga, abbiamo scoperto che i sovrani spagnoli siedono sul trono grazie a un testamento falso, una frode».

Altre grane in arrivo? «Beh, questa volta speriamo che nessuna prepotenza ci levi dagli scaffali, anzi ne siamo sicuri», risponde Sorti. «Anche perché nel frattempo sono cambiati tre papi e un bel po' di governi, anche se non abbiamo il termometro di quanto accada in Italia». Perché loro vivono a Vienna insieme ai due figli: dopo i cervelli, anche i giallisti in fuga, ma a volte ritornano. «Adesso ci sentiamo come chi rientra a casa dopo avere litigato per anni con i genitori. Sappiamo che scrivere molto è anche una sfida in quest'epoca di letture frettolose e sminuzzate, tra tweet e messaggi. Insomma, diamoci dentro prima che i libroni spariscano».

Dall'undici settembre 1683, “giornata prima” del romanzo, al 10 settembre 2015, giorno della riapparizione in libreria, nel mezzo ci sono altri tomi prossimamente in uscita: *Imprimatur*, *Secretum*, *Veritas*, *Mysterium*, *Dissimulatio*, *Unicum*. Manca l'ultimo, tenuto segreto dagli autori in una specie di incastro crittografico. «La frase, una volta completa, rivelerà l'idea su cui si basa la saga».

E fin qui potrebbe anche essere un gioco d'oca, architettura romanzesca disegnata a freddo. Ma leggendo si capisce come la lingua riscatti il sospetto, insieme a quel malefizio di cui sono capaci solo i grandi giallisti: inchiodare il lettore alla pagina come la finestra di un palazzo in quarantena. Volendo non fermarsi alla trama, e sapendo sfuggire alla suggestione dei delitti della camera chiusa (o rinchiusa), rimane non poco diver-

to, Veritas, Mysterium, Dissimulatio, Unicum. Manca l'ultimo, tenuto segreto dagli autori in una specie di incastro crittografico. «La frase, una volta completa, rivelerà l'idea su cui si basa la saga».



IL ROMANZO
Imprimatur
di R. Monaldi
e F. Sorti
(Baldini&Castoldi
pagg. 640 euro 18)
Incontri a Mantova
il 12 settembre
alle 10.30 e il 14
alla Hoepli
di Milano (ore 18)



timento d'erudizione tra musica e arte culinaria, farmacologia e alchimia. Passioni d'autori? «A noi non basta l'avventura, ci piace ricostruire un mondo prima ancora di una storia, e la seconda deve sempre reggersi sul primo per essere credibile. Profumi, colori, sapori rigorosamente d'epoca, come gli ambienti, gli arredamenti, i costumi, i gesti e le frasi. Altrimenti si diventa, appunto, paccottiglia».

Ma chi scrive davvero, tra lei e lui? Come avviluppa i due autori questa benedetta "G commerciale"? «Siamo intercambiabili», giura il marito. «Intesa perfetta anche nelle aspettative di scrittura», ammette la moglie. Finché Francesco rivela: «Ero un giornalista di economia e finanza con uno stile grigio, così Rita mi regalò tutto Proust. Lo lessi per tre anni, prigioniero di tanto stile, e alla fine arrivai persino a sognare di essere Marcel. A quel punto ci sono soltanto due possibilità: il ricovero coatto o scrivere sul serio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

